

Giustizia da buttare

I risultati del report sulle condizioni dei tribunali realizzato dall'Anm

«La metà dei magistrati si porta le sedie da casa»

I dati Il 31% dei giudici lavora senza sistemi di condizionamento

■ Orari di lavoro prolungati, risorse improprie, tecnologie obsolete e strumenti inadeguati. Le condizioni di salute dei magistrati italiani sembrano non interessare molto. Eppure si tratta di una categoria che, nel 89% dei casi, dichiara di trascorrere davanti al computer da 20 a 40 ore settimanali e dedica il resto del tempo a studiare «carte», a sostenere l'accusa in aula e a seguire le indagini della polizia giudiziaria. Un solo errore può compromettere la vita di un'altra persona. Eppure, malgrado ciò, «il 54,39% non è mai stato sottoposto dall'Amministrazione a visita oculistica», mentre «il 26,36% non più d'una volta in carriera». Sono questi i numeri raccolti dall'Associazione Nazionale Magistrati e ottenuti grazie alla somministrazione di un questionario rivolto agli addetti ai lavori.

Più della metà dei magistrati (56,54%), afferma di non avere una luce nella stanza che direzioni opportunamente l'illuminazione sulla scrivania. I risultati sono evidenti: «il 73,75% dei magistrati ha dichiarato di usare abitualmente occhiali o lenti per lavorare, la percentuale decolla al 90,91% tra i dirigenti degli uffici». E ancora: «Il 51,54% ha riferito di accusare sempre o frequentemente sintomi di affaticamento corporeo alla fine della giornata lavorativa, tipici d'un lavoro prevalentemente sedentario. Il 39% lamenta che il sedile su cui lavorano abitualmente non sostiene la regione lombare; il 35% dispone tutt'ora d'una sedia non scorrevole e regolabile, men che meno, dunque, ergonomica». E se occorre sollevare un problema, «il 50,5% non sa a chi rivolgersi nell'ufficio per chiedere eventualmente un adeguamento della propria postazione di lavoro». E visto che esiste una naturale propensione all'autoconservazione, il 41% dei magistrati si porta da casa i propri strumenti, sedie e condizionatori inclusi. Poi c'è un altro dato: «Il campione di magistrati che hanno relazioni costanti o frequenti con soggetti a rischio di contagio da malattie infettive è sufficientemente probante (642 pari al 21,41% dei partecipanti). In 26 soltanto hanno riferito di potere utilizzare, in caso di necessità, dispositivi di protezione individuale».

C'è un fattore però che accomuna tutti: cittadi-

ni, magistrati, avvocati e ogni sorta di operatore della giustizia. Si tratta della mancata accessibilità dei servizi ai cittadini, della irrisoria adeguatezza delle strutture, della dignità di chi lavora negli ambienti in cui si esercita la giurisdizione. Un dato su tutti: secondo il report, «nel 34,39% dei casi magistrati hanno dichiarato di lavorare in palazzi di giustizia privi di accesso dedicati ai disabili o inadeguati (la percentuale sale al 48,8% se si aggiunge chi ha risposto "sì, ma a richiesta")». Il sud e le isole la fanno da padroni: «43,9% (55,82% inserendo i dati dell'accessibilità a richiesta)». In altre parole: «In un edificio su due il dipendente o l'utente affetto da handicap non possono accedere liberamente agli uffici giudiziari».

Che la tecnologia del sistema giustizia non si avvicini nemmeno lontanamente a quella dell'Enterprise è cosa nota. Ma solo il 25,61% dei magistrati ritiene di avere una formazione adeguata alle procedure informatiche che sarebbero necessarie per il proprio lavoro. «Il 54,4% - del campione intervistato dall'Anm - ha dichiarato inoltre di non disporre di strumenti per assumere le prove in videoconferenza o di poterseli procurare con difficoltà». La soglia dei magistrati che non gode di un impianto di riscaldamento acceso per l'intera giornata lavorativa si assesta al 38,5%. E ancora: «Il 31,5% dei magistrati lavora senza avere sistemi di condizionamento estivo dell'aria nel proprio ufficio. Il 37,86% ha dichiarato che la sostituzione dei filtri dei condizionatori non avviene con cadenza annuale». Dulcis in fundo: «Nel 48,28% dei casi la stanza del magistrato viene pulita con frequenza inferiore a un giorno su due, addirittura nel 25,7% non più d'una volta a settimana. Sono stati ben 1.399, il 46,66%, coloro che hanno dichiarato di essersi trovati a dovere provvedere personalmente alla pulizia della stanza dopo un trasferimento, un intervento manutentivo comunque un evento relativo al servizio». E così, poggiando sul tavolo la toga e il codice penale, capita che i magistrati siano costretti a prendere in mano scopa e paletta.

And. Oss. e Ric. Div.

© RIPRODUZIONE RISERVATA